

LUIGI RUSSO

SUCCIVO NEL CATASTO PROVVISORIO

1. Caratteri generali del Catasto Provvisorio¹

Il 4 aprile 1809 fu emanata la legge che stabiliva la nascita di un “Catasto Provvisorio del Regno”, oggi conosciuto anche come catasto “murattiano”, che nelle intenzioni dei Francesi doveva rappresentare, anche se affrettato e imperfetto, la transizione dall’antico *Catasto Onciario*, ormai superato e non rispondente ai tempi, a un nuovo e più preciso catasto, dotato, in futuro, anche di mappe. Il catasto “murattiano”, quindi, mirava a colmare un vuoto e la sua natura transitoria era testimoniata anche dal suo allestimento a tempo di record, visto che nel 1815, quando ebbe fine il dominio francese, la sua attuazione era quasi completa.

Già la legge dell’8 novembre 1806 aboliva di fatto l’Onciario, obbligando i sindaci, gli eletti e i “ripartitori”, designati in ciascun Comune, a: 1) suddividere tutto il territorio comunale in “sezioni” e queste in particelle, corrispondenti a ciascuna proprietà; 2) precisare per ognuna di queste ultime la natura (seminatorio, boscoso ecc.), l’estensione e la “classe” di appartenenza (ne furono stabilite tre, sulla base della qualità e del rendimento); 3) stimare, in base a questi parametri, la rendita imponibile di ciascuna proprietà, rendere pubblici i risultati e valutare gli eventuali reclami. Le prime due operazioni si traducevano nella compilazione di uno “Stato di sezione” del territorio comunale, che poi, modificato nella forma e nelle indicazioni dalle disposizioni del 1809, divenne la base del nuovo Catasto.

L’Onciario settecentesco consisteva in una sorta di censimento della popolazione, nel quale era presente un riscontro sulle proprietà (anche al di fuori del Comune di appartenenza) non come risultato di una ricognizione sul territorio, ma redatto in base alla “rivela” fatta dalle persone. L’Onciario quindi non era ancora un catasto moderno, configurandosi essenzialmente come un elenco di soggetti giuridici (ordinariamente i capi-famiglia, ma anche enti e comunità monastiche), per ognuno dei quali erano riportati dapprima i dati personali: nome, cognome, paternità, professione, stato civile, età, il numero dei figli e la rispettiva età, e solo alla fine era indicata la consistenza patrimoniale.

Invece il Catasto Provvisorio rappresentava innanzitutto un inventario di beni patrimoniali, che si fondava sul territorio piuttosto che sulla popolazione. Inoltre, in esso tutti i contribuenti erano trasformati in proprietari e posti allo stesso livello: nobili, ecclesiastici, cittadini e benestanti (sia locali che forestieri, se avessero proprietà nel Comune). La feudalità era stata abolita e gli ecclesiastici, che nell’Onciario avevano il beneficio di pagare per metà delle loro rendite, in seguito al Concordato dovettero uniformarsi agli altri contribuenti rinunciando alle loro prerogative.

Esso, per quanto affrettato e temporaneo, doveva essere uno strumento fiscale basato su

¹ R. DE LORENZO, *Aspetti dell’habitat rurale di Principato Ultra nei rilevamenti del Catasto napoleonico*, in *Studi sul regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, a cura di A. Lepre, Napoli 1986. D. N. MIGLIORE, *Il Catasto murattiano conservato presso l’Archivio di Stato di Caserta*, Caserta 2005. L. RUSSO, *Proprietari e famiglie capuane agli inizi dell’Ottocento*, S. Maria C.V. 2001. ID., *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001. ID., *Proprietari e famiglie capuane agli inizi dell’Ottocento*, San Prisco 2002. ID., *Pontelatone agli inizi dell’Ottocento*, San Prisco 2002. ID., *Proprietari e famiglie di Recale agli inizi del XIX secolo*, San Prisco 2002. ID., *Pontelatone agli inizi dell’Ottocento*, Capua 2002. ID., *Casanova e Coccagna nel Catasto Provvisorio (1815)*, Napoli 2003. ID., *I Catasti Provvisori dei Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise*, Napoli 2005. ID., *Caiazzo agli inizi del XIX secolo*, *Studi sul Catasto Provvisorio*, in «Archivio Storico del Caiatino», aa. 2004-2006, vol. IV a cura dell’Associazione Storica del Caiatino; ID., *Proprietari e famiglie di Orta e Casapuzzano agli inizi del XIX secolo*, *Studi sul Catasto Provvisorio*, in *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, a cura dell’Istituto di studi Atellani, Frattamaggiore 2006. ID., *Pignataro nel Catasto Provvisorio*, in «Le Muse», a. IX, n. 1-2, Gennaio - Agosto 2007, pp. 63-69.

indicatori territoriali e non più sulla situazione patrimoniale delle famiglie, che in seguito al riformismo del Decennio “francese” perdeva la tradizionale staticità diventando notevolmente più fluida. Infatti, il mercato dei beni immobili aveva conosciuto in questo periodo una grande mobilitazione grazie alle numerose riforme, soprattutto l’eversione della feudalità e la soppressione degli ordini monastici, che avevano l’obiettivo di ridistribuire gran parte della proprietà fondiaria per far nascere una borghesia forte e dinamica; cosicché nessuno più era vincolato (almeno in teoria) alle sue condizioni di origine.

Il Catasto Provvisorio, perciò, oltre a “fotografare” la situazione patrimoniale delle famiglie in un dato momento doveva permettere di aggiornarla per variazioni sempre più frequenti; ed era realizzato senza mappe anche per rispondere celermente all’emergenza, che caratterizzò tutti i lavori per sostenere economicamente la politica estera della Francia napoleonica.

Nasceva dunque come catasto *descrittivo*, avendo pur sempre come suo presupposto la dettagliata ripartizione del territorio, ma senza il rigore di un catasto *geometrico*, appunto perché sfornito di un supporto cartografico. E, in un’economia ancora essenzialmente basata sulla “terra” e sui suoi prodotti, non poté non denominarsi “Catasto terreni” (denominazione ovviamente conservata nei fondi dei vari Archivi di Stato) sebbene in realtà includesse le case rurali, le case d’abitazione e i fabbricati d’industria.

I Borbone, dopo la restaurazione della monarchia “legittima”, ne riconobbero la validità (come avvenne anche per altre riforme operate dai napoleonidi) e lo lasciarono in vigore, ma a tempo indeterminato. Così questo Catasto, nato come strumento provvisorio, restò in uso per più di un secolo, sopravvivendo al regno delle Due Sicilie e perfino al primo sessantennio dell’Unità: la parte relativa alla nostra provincia si trova aggiornata fino al 1920, quando ebbe termine il lunghissimo (ben 35 anni) travaglio di elaborazione di un nuovo catasto, disposto fin dal lontano 1886.

Il Catasto Provvisorio è composto da tre tipi di registri: i già menzionati *Stati di sezioni*, che dovevano in qualche modo sopperire alla mancanza di un supporto cartografico, e poi i *Partitari* e le *Matricole dei possessori*.

Gli *Stati di sezione* riportavano le singole partite nella loro successione topografica, in modo da esaurire tutta la superficie del Comune, indicando per ognuna di esse le generalità del contribuente, la natura e l’estensione della proprietà e la sua rendita netta.

I *Partitari* riepilogavano le diverse proprietà di un medesimo contribuente, raggruppate sotto un progressivo numero di partita, specificando la località, i dati di rilevanza fiscale (natura, estensione e rendita netta) e i motivi del “carico e discarico”, ovvero le modalità di acquisizione e cessione, la provenienza, il nome dell’acquirente nel caso di “discarico” e gli estremi del documento (per lo più un atto notarile, oppure la data e il numero della “voltura”) che sanciva il passaggio di proprietà legittimando il suo possesso.

Le *Matricole dei Possessori* sono rubriche alfabetiche che rinviano ai Partitari, consentendo di rintracciare un nominativo nei registri di aggiornamento, dove le variazioni si susseguivano ovviamente in ordine cronologico (il nucleo iniziale, realizzato negli anni 1815-1816, era già ordinato alfabeticamente per cognome).

Il presente studio riguarda il Comune di Succivo, con Teverolaccio e poi anche Casapuzzano, unito a Succivo nel 1816 (infatti lo Stato di sezione di Succivo non comprende Casapuzzano, che fu integrato nei Partitari solo a partire da quell’anno).

Nel seguente lavoro abbiamo utilizzato il criterio di citare ogni località una sola volta per ogni sezione; capita spesso che una medesima località si possa ritrovare in più sezioni. Inoltre, abbiamo preferito elencare le varie località nelle denominazioni ritrovate nei *Partitari* e nello *Stato di sezioni* del Catasto Provvisorio, riportandole in carattere corsivo.

Può essere utile, per la comprensione di quanto segue, fare riferimento alla seguente

TAVOLA DEI PESI, DELLE MISURE E DELLE MONETE

La misura di capacità per gli aridi era il tomolo, pari a 55,31 litri (1 tomolo = 2 mezzetti o 24 misure; 1 mezzetto = 2 quarti o 12 misure = lt 27,660 circa; 1 quarto = 6 misure = lt 13,880 circa; 1 misura = 4 quarterole = circa lt 2,323; 1 quarterola = lt 0,580822).

La misura di capacità per il vino era la botte (1 botte = 12 barili = lt 532,500360; 1 barile = 60 caraffe = lt 43,625 circa; 1 caraffa = 3 bicchieri = lt 0,727 circa; 1 bicchiere = lt 0,242361).

Le misure di peso erano il cantaro (100 rotoli = kg 89,0099720) e il cantaro piccolo (1 cantaro piccolo = 36 rotoli = 100 libbre = kg 32,0759; 1 rotolo = $33^{1/3}$ onces = 1000 trappesi = kg 0,891; 1 libbra = 12 onces = kg 0,321; 1 oncia = 30 trappesi = kg 0,267; 1 trappeso = 20 acini = kg 0,000891; 1 acino = kg 0,000045).

L'unità di misura dei terreni in uso all'epoca in Succivo era il moggio aversano che corrispondeva a circa 4259 mq. Il moggio si divideva in 10 quarte (1 quarta = 425,9 mq circa); 1 quarta era pari a 9 none (1 nona = 47,32 mq circa); 1 nona era formata da 5 quinte (1 quinta = 9,46 mq circa).

Le misure di lunghezza erano il miglio (1 miglio = 1000 passi o 7000 palmi = m 1845,69), la catena (1 catena = 10 passi o 70 palmi = m 18,4569), la pertica, per la misura delle fabbriche (1 pertica = 10 palmi = m 2,6367), la canna, per la misura delle stoffe (1 canna = 8 palmi = m 2,10936) ed il palmo (1 palmo = 12 onces = m 0,26367).

La moneta in vigore all'epoca nel Regno di Napoli era il ducato che era formato da 5 tari, da 10 carlini e da 100 grani [o grana]; 2,5 grani formavano una cinquina. Il grano era a sua volta formato da 12 cavalli; 6 cavalli erano un tornese.

Fonte: C. SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970.

2. Cenni storici: Succivo, Teverolaccio e il circondario di Succivo

Così Succivo viene descritta alla fine del Settecento:

«Socivo, casale di Aversa a distanza di due miglia. È situato in piano di buon'aria, e trovasi abitato da circa 1300 individui. Le produzioni del territorio sono le stesse già accennate in altri paesi dell'agro Aversano. La tassa del 1648 fu di fuochi [nuclei familiari, *N.d.A.*] 82, e del 1669 di 83. È feudo della Mensa Vescovile di Aversa»².

Si suppone che il casale di Soccivo fosse stato borgo dell'antica città di Atella. Di questo avviso era anche l'avvocato napoletano don Carlo di Franco, argomentando che gli antichi abitanti si dicevano *Subcives*, «cittadini del sobborgo», donde appunto il nome di Soccivo³. Questo suo scritto nacque in occasione delle controversie giudiziarie insorte tra le Città di Napoli e Aversa ed alcuni Casali per il pagamento della “buonatendenza”. Esso sosteneva le ragioni dei Napoletani.

Le ragioni del casale di S. Arpino e di altri casali atellani furono difese dall'avvocato don Carlo Magliola con alcuni suoi scritti⁴. In risposta all'opera del di Franco, il Magliola sostenne che Atella non scomparve nel V secolo, ma fu in piedi almeno sino al X. Egli sostenne che Soccivo deriva da *Sucio*, derivante da *Sufficio* → *Suffectus* (vale a dire “sostituto alla Città”) che poi, abbreviato con eliminazione della sillaba *ffi*, divenne *Sucio*. La prova di ciò era rinvenuta nella concessione fatta nel 1121 dal principe di Capua Giordano alla Cattedrale di Aversa del casale di Socivo, insieme a Pendice (un casale presso Casapuzzana, vicino al Convento di S. Antonio, ora distrutto) e porzione della “Villa di S. Elpidio”. Nella detta concessione si dice: *Casale Sufficii*,

² L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1805, tomo IX, p. 48.

³ C. FRANCHI, *Dissertazioni storico-legali su l'antichità, sito ed ampiezza della nostra Liburia ducale, o siasi dell'Agro, e territorio di Napoli in tutte le varie epoche de' suoi tempi in risposta a quanto si è scritto in nome e parte della città di Aversa e de' suoi Casali, per costringere i Napoletani ad un nuovo peso di Buonatendenza su i poderi da essoloro posseduti nel preteso Territorio Aversano*, Napoli 1756. Da notare che nello scritto de di Franco il toponimo è indicato come Succivo e non Soccivo, come invece in *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogli'Inventari di tutt'i beni mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacrestia e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, a cura di B. D'ERRICO e F. PEZZELLA, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003. Tale opera può essere considerata la pubblicazione, con note ed integrazioni critiche, di un volume manoscritto conservato presso la Parrocchia della Trasfigurazione di Succivo. Originariamente il manoscritto voleva essere un inventario di tutti i beni della Chiesa, delle Cappelle e delle congregazioni, redatto dal parroco Scipione Letizia tra il 1759 e il 1766; ma si arricchì poi di note integrative per mano dello stesso parroco, rimasto in carica fino al 1780, ed altre molto più brevi ne furono aggiunte dai suoi successori fino al 2001.

⁴ C. MAGLIOLA, *Difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro la Città di Napoli*, Napoli 1755. ID., *Continuazione della difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro alla Città di Napoli*, Napoli 1757.

*Pendicem, et Villam S. Elpidii*⁵. Nei *Privilegi, che tiene il Casale di Succivo*, conservati nell'Archivio del Vescovado d'Aversa, si afferma che la concessione fu fatta inizialmente da Riccardo, primo principe dei Normanni, e dal figlio Giordano nell'anno 1073 e confermata nel 1142 dal Papa Innocenzo II e nel 1299 da Carlo II d'Angiò. Tali privilegi furono poi riconfermati dai successivi sovrani fino al regno di Carlo di Borbone.

La denominazione *Socio* si ritrova negli atti del Sinodo aversano del 1594 del vescovo Pietro Ursini, allorché si ordinava di riporre le scritture relative alla Curia del *Casalis Sucii* nell'Archivio d'Aversa. Anche nei primi *libri de' battesimi, e defunti* della Chiesa di Succivo era scritto: *Casali Sucii* ed il *Casale di Socio*⁶.

Anche se non si provasse che Succivo fosse stato borgo di Atella, esso nacque oppure si ampliò dalla sua distruzione, come affermò il padre dei Minori osservanti Antonio Sanfelice (1515-1570)⁷. Anche il nominato Scipione Letizia, parroco di Succivo della seconda metà del Settecento (1749-1780) sostenne che in tutti i casi, fosse *Sufficio, Socio* o *Subcivibus*, non poteva negarsi che Succivo fosse un casale antichissimo e borgo della Città di Atella⁸. Un'ulteriore prova di ciò egli traeva dal fatto che nella Chiesa della Madonna dell'Olivo, che si suppone sia stata la prima fabbricata colà e sia stata parrocchia del Casale⁹, vi era un affresco dell'Assunzione di Maria in Cielo e intorno molti santi, i cui nomi erano scritti con lettere longobarde. Ciò mostrava che tale Chiesa e la *Villa di Socio* fossero state edificate dai Longobardi, che dominavano nelle regioni atellane nel VII, VIII e IX secolo¹⁰. Molto più recentemente Aniello Gentile ha avanzato un'ulteriore ipotesi che fa derivare il toponimo Succivo da *Subseciva*, che indica un appezzamento di terreno di poco inferiore ad una centuria, trasformatosi poi in *subsicivum* → *su(ssi)civum* → Succivo¹¹; ipotesi poi ripresa da Carla Marcato¹²:

«[Succivo], antico feudo della Mensa Vescovile di Aversa, si trova a 16 km. da Caserta, nella piana tra Napoli e Caserta. Il toponimo deriva dal latino *Subsicivum*, termine proprio dell'agrimensura che designava una particella di terreno rimanente oltre la misura ed, in particolare, nella suddivisione delle terre dei veterani, indicava un ritaglio di terra che non raggiunge l'estensione di una centuria. Succivo si ritrova infatti sul confine dell'antico *ager campanus* ad oriente di Aversa.»

A proposito di Teverolaccio il Giustiniani afferma:

«Teverolazzo, casale di Aversa, a distanza di circa due miglia di aria non molto insalubre. Nel 1669 fu per la prima volta tassato per 11 fuochi e nel 1805 era abitato da 40 individui. In ogni mercoledì vi si tiene un mercato col concorso delle popolazioni vicine secondo i tempi dell'anno vi si portano a vendere gran numero di animali da macello, formaggi, salami e più altre cose»¹³.

Con la legge del 19 gennaio 1807 il Comune di Orta fu compreso nel "Governo" di S. Arpino, insieme al capoluogo ed a Cesa, Gricignano, S. Antimo, Succivo, Teverolaccio,

⁵ C. MAGLIOLA, *Continuazione della difesa della Terra di S. Arpino...*, cit.; cfr. G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857, vol. I, pp. 264-268.

⁶ *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Succivo...*, cit., p. 32.

⁷ A. SANFELICE, *Campania notis illustrata cura et studio Antonii Sanfelicii iunioris. Editio V post Amstelodamensem*, Napoli 1726, p. 29. Il Sanfelice affermò: «Atella in vicis abiit». Cfr. *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Succivo...*, cit., p. 32 e nota 10 per una più completa trattazione dell'opera del Sanfelice e delle sue varie edizioni.

⁸ *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Succivo...*, cit., p. 32.

⁹ Secondo il Letizia, fra il popolo di Succivo era tradizione che l'antica Chiesa parrocchiale fosse quella sotto il titolo della Madonna dell'Olivo, situata proprio nella piazza della "Villa", edificata con la porta rivolta verso Atella (secondo lo stile degli antichi). Inoltre nella suddetta Chiesa vi era anche sepoltura, segno inequivocabile che fosse Chiesa parrocchiale. Infatti, solo le chiese parrocchiali avevano lo *jus* di seppellire e "tenere sepoltura", eccetto quelle dotate di particolari privilegi. *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Succivo...*, cit., pp. 32-33.

¹⁰ *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Succivo...*, cit., p. 32.

¹¹ A. GENTILE, *La romanità dell'agro campano alla luce dei nomi locali*, Napoli 1975, p. 44.

¹² Redattrice della voce *Succivo* in *Dizionario di Toponomastica*, Utet, Torino 1990, p. 641.

¹³ GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato*, cit., tomo IX, pp. 174-175.

Casapuzzano, Nevano, Grumo e Pomigliano d'Atella¹⁴. Ma già nel 1811 Succivo, staccato dal circondario di S. Arpino, divenne capoluogo di un circondario a sé stante che comprendeva anche Casapuzzano e Teverolaccio *riuniti* (un comune “riunito” era pressappoco l'equivalente di una odierna frazione), Orta, Gricignano e Cesa¹⁵.

Nel maggio 1816 una nuova legge riunì a Succivo Casapuzzano e Teverolaccio; gli altri Comuni del Circondario erano Orta, Gricignano (con Casolla S. Adjutore comune riunito) e Cesa¹⁶.

3. Descrizione del territorio e natura delle proprietà

L'ultimazione del Catasto Provvisorio avvenne soltanto il 27 settembre del 1818, con il controllo della Direzione delle contribuzioni dirette. Tuttavia lo *Stato di sezioni* di Succivo, redatto anteriormente al 1816, comprendeva Teverolaccio e non Casapuzzano, per cui anche i *Partitari* del periodo iniziale furono formati congiuntamente per queste due sole località. Il territorio comunale descritto nello *Stato di sezioni* era suddiviso in cinque sezioni, contrassegnate ognuna da una lettera e da una denominazione.

La sezione (A) era detta «Starza piccola, e Cappella della Madonna delle Grazie» e comprendeva le seguenti località: *Starza piccola, Sopra l'Arena, Cappella della Madonna delle Grazie, Starza, Starza grande, S. Eramo, L'Arcidiacono, Due Vicciole, Gaudiello, Cappelluccia, Avignola e Sagliano*. Essa confinava col territorio comunale di S. Arpino ad ovest, in località *Starza piccola*, mentre nel luogo denominato *Cappella della Madonna delle Grazie* confinava col territorio di Orta e Casapuzzano. I terreni di questa sezione ammontavano a circa 233 moggia, per la maggior parte di tipo arbustato di 1^a qualità (circa 205 moggia), in misura minore campestre e arbustato scelto.

La sezione (B) era chiamata «Cappelluccia, e Lastracata» e raggruppava le località *Cappelluccia, Sagliano, S. Pietro, Pantaniello, Fossarina, Masseria arsa, Marciano, Ponterotto, Lastracata, S. Ianni, Campo di Vringola, Torre di Palombo, Anguillara, Pioppi, Frattolelle, Pizzo del Castagno, Masseriola, Canale, Venti, Castagne, Patalica e Varvarella*. Confinava ad ovest con Casapuzzano attraverso le località *Cappelluccia, Marciano e Masseria arsa*; a settentrione nel luogo detto *Lastracata* giungeva fino ai Regi Lagni, che la separavano dal territorio di Marcianise; toccava i confini di Gricignano in località *Torre di Palombo* e infine, nei luoghi denominati *Pioppi e Patalica*, lambiva il territorio di Teverolaccio. In tale sezione prevaleva ancora l'arbustato di prima qualità, ma erano presenti anche arbustato di 2^a qualità, campestre, campestre infimo d'eccezione e arbustato infimo d'eccezione. Inoltre vi erano presenti tre case di 8^a classe e sedici di 9^a. Nella località *Ponterotto* vi era il “fosaro” per la macerazione della canapa, censito alla soppressa Regia Corte per la somma di 2400 ducati ma, nel partitario, caricato al principe Francesco Paolo Borbone.

La sezione (C), denominata «Teverolaccio», comprendeva le località *Pizzo ed Arena, Limitone, Madonna dell'Ariano, Padre Eterno, Pioppi, Morelle, Il Greco, Via dell'Arene, Sagliano, Le 30 moggia, Terranova, Masseria di Casolla e Teverolaccio*. Essa iniziava vicino all'abitato di Succivo, poi continuando ad ovest e a sud attraverso la località *Limitone* terminava nel luogo denominato *Terranova*, ai confini col territorio di Gricignano. I terreni appartenenti a questa sezione erano circa 213 moggia, prevalentemente arbustato di 1^a qualità, ma anche arbustato scelto d'eccezione e 10 moggia circa di giardini, di cui 7,720 di prima classe appartenenti al duca di Bagnoli e altre 2,360 di proprietà della principessa Tricase di Napoli. Vi erano in tutto 66 case, 21 di prima, 12 di terza, 5 di quinta, 23 di ottava e 5 di nona classe, tutte della suddetta principessa Tricase (ad eccezione di un basso e una stanza di quinta classe della Chiesa parrocchiale di

¹⁴ Bullettino delle leggi e dei decreti del regno di Napoli, a. 1807 tomo I°, *Legge per la circoscrizione de' governi del regno de' 19 gennaio 1807*.

¹⁵ Bullettino delle leggi e dei decreti del regno di Napoli, a. 1811, p. 104, *Decreto per la nuova circoscrizione delle quattordici province del regno di Napoli*.

¹⁶ Bullettino delle leggi e dei decreti del regno di Napoli, a. 1816 I° semestre, pp. 305 e sgg., *Legge 1° maggio 1816 portante la circoscrizione amministrativa delle province del regno di Napoli*.

Teverolaccio).

La sezione (D), detta «Scampiola di Campino, e Paradiso», raggruppava le località *Felaco, Cancellata, Limitone, Li Cardoni e Paradiso*. Cominciava a sud nella località *Scampiola di Campino*, confinante con Gricignano, continuando attraverso il luogo chiamato *Li Cardoni*, ai confini col Comune di Cesa, e terminando a ridosso del territorio di S. Arpino nel luogo detto *il Paradiso*. I terreni di questa sezione erano circa 119 moggia, quasi interamente di arbustato di 1^a qualità, con presenza sporadica di arbustato scelto d'eccezione.

La quinta e ultima sezione era quella dell'abitato di "Socivo" e corrispondeva alle seguenti località: *Loriano, Pizzo, Masseria, L'Arco, Arene, Arena, Villa, S. Maria dell'Oliva, Olmo, Strada delle Croci, Canne, Mezzo Soccivo, Bottega, Capo di Bove e Mortelle*.

Riepilogando, i territori di Succivo e Teverolaccio erano in maggioranza di tipo *arbustato di 1^a qualità* (773 moggia circa); consistenti erano anche le aree di *arbustato scelto* (230 moggia), *campestre* (149), *campestre infimo* (146) e *arbustato di 2^a qualità* (106); meno rilevanti il *fenile* (87 moggia circa), l'*arbustato infimo* (55), *giardini e siti* (39 circa). L'estensione totale dei terreni era dunque di circa 1584 moggia, che davano una rendita di 32708 ducati circa. Le case di abitazione erano 545 che comportavano una rendita di 2414 ducati. La rendita generale di Succivo e Teverolaccio era dunque di 37612 ducati circa¹⁷.

Nel circondario di Succivo si faceva uso dell'acqua dei pozzi, che erano generalmente ben costruiti e alimentati da un'acqua potabile di buona qualità; ma in Casapuzzano, in quanto limitrofo ai Lagni, l'acqua sorgeva scavando pochissimo terreno ma piena di parti terree e non potabile, causando diversi problemi alla salute degli abitanti¹⁸.

La popolazione si cibava sia di carni che di verdure e legumi, ma i più poveri mangiavano la carne molto di rado, sostituendola con legumi (in particolare fagioli bianchi, fagioli piccoli e fave) ed ortaggi e consumando pane e polenta di frumentone (cioè di "grano d'india" o granone) piuttosto che quelli di frumento, che era più costoso. I cittadini della classe media e i benestanti mangiavano pane di frumento di buona qualità, carne vaccina quasi tutto l'anno, quella di maiale in inverno e di bufala in autunno; pesce proveniente da Napoli, Pozzuoli o Patria (solitamente piccolo e di cattiva qualità), oppure pesce dei lagni che era più fresco. Nel circondario si faceva molto uso di vino, in particolare i contadini, che spesso eccedevano nel bere causando problemi alla propria salute, alle famiglie e all'ordine pubblico (si lamentavano continue risse e corruzione del costume). I vini più comuni erano gli asprini bianchi, meno diffusi gli asprini rossi, tutti di buona qualità e conservazione. L'olio usato per condire gli alimenti era per lo più quello di Puglia ed era di buona qualità. Latticini e formaggi, anch'essi di buona qualità, provenivano dalla Puglia o dall'Abruzzo; le ricotte, le mozzarelle e le provole erano di ottima qualità ma si vendevano raramente perché abbastanza costose. Gli ortaggi erano largamente coltivati ma non bastavano al consumo interno, per cui occorreva comprarne a Napoli o in altri luoghi vicini.

La maggior parte delle abitazioni, cioè quelle dei contadini e del basso ceto, non erano né comode né sicure né salubri, consistendo perlopiù di uno o due "bassi"; scarsamente ventilate, mal riparate dall'umido e dal freddo, raramente erano pulite e decenti: spesso animali quali la gallina, il porco e l'asino convivevano con gli uomini in pochissimo spazio; i focolari, situati in un angolo della casa, raramente erano dotati di camini o ciminiera. Solitamente si cucinava in vasi di creta o in caldaie di rame e si condiva con olio e a volte col lardo¹⁹.

Nel circondario vi erano 7 medici, 3 cerusici, 5 speciali, 5 ostetrici e 8 salassatori; nel Comune di Succivo, Teverolaccio e Casapuzzano (dopo la riunione) c'erano un medico e un cerusico "condottati" per curare i poveri. I contadini che lavoravano nelle campagne di Ponterotto

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCE), *Catasto Provvisorio, Partitari*, Succivo, n. 572; *Quadro riassuntivo dei terreni e Stato di Sezioni*, a. 1815.

¹⁸ N. TERRACCIANO (a cura di), *Il circondario di Succivo*, in «Rivista Storica di Terra di Lavoro», a. IV nn. 1-2, Gennaio - Dicembre 1979, pp. 29-30.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 31-33.

(dov'era il fusaro), Pantano, Patria e Pozzuoli si ammalavano spesso delle malattie di mutazione (che si incontravano anche nei paesi di Aversa, S. Arpino, Pomigliano d'Atella, Fratta piccola e limitrofi)²⁰.

Nell'anno 1815 il numero dei contribuenti (e quindi delle persone "abbienti") era di 298, su un totale di 1714 abitanti²¹. La percentuale delle due fasce contributive più basse era abbastanza elevata (il 64,43% del totale dei proprietari), con una schiacciante prevalenza di proprietari residenti (100% nella prima fascia e 78,57% nella seconda) sui non residenti (0 e 21,43% rispettivamente).

FASCE	RENDITA (in ducati)	N. PROPR.	RESIDENTI	NON RES.
I	0 - 10	122 (40,94%)	122 (100%)	-
II	10 - 50	70 (23,49%)	55 (78,57%)	15 (21,43%)
III	50 - 100	28 (9,40%)	14 (50%)	14 (50%)
IV	100 - 500	61 (20,47%)	30 (49,18%)	31 (50,82%)
V	500 - 1000	11 (3,69%)	3 (27,27%)	8 (72,73%)
VI	1000 - 10000	6 (2,01%)	-	6 (100%)
TOT.	-	298	224	74

Tabella 1. Ripartizione delle proprietà fra i contribuenti.

Assai consistente era anche la percentuale delle fasce di contribuzione intermedie (la III e la IV), che insieme ammontavano quasi al 30% del totale dei contribuenti: dato interessante, perché denotava una discreta presenza di medi proprietari. Tra questi vi era un'equivalenza quasi perfetta di residenti (50% e 49,20% rispettivamente) e non residenti (50% e 50,82%). Bassa era invece la presenza di contribuenti nelle alte fasce di reddito (5,70%), e in queste ultime i non residenti (72,73% della quinta fascia, addirittura 100% della sesta) prevalevano largamente sui residenti.

4. Le famiglie più diffuse in Succivo e Teverolaccio

I cognomi più diffusi tra i contribuenti in Succivo e Teverolaccio, probabilmente appartenenti ad un medesimo ceppo o con vincoli di parentela fra loro, erano: Margarita (22), Palumbo (14), Luongo (11), Russo (9) e Pastena (9).

RENDITA	Margarita	Palumbo	Luongo	Russo	Pastena
0 - 10	11	1	8	5	1
10 - 50	9	9	2	2	4
50 - 100	1	1	1	1	-
100 - 500	1	2	-	1	4
500 - 1000	-	1	-	-	-
1000-10000	-	-	-	-	-
Totali	22	14	11	9	9

Tabella 2. I cognomi più diffusi tra i contribuenti.

Il cognome più diffuso era Margarita. Si trattava di piccoli contribuenti: 20 nelle prime due fasce di rendita e solo 2 medi proprietari, con una rendita complessiva di 472,75 ducati. I maggiori contribuenti fra i Margarita erano:

²⁰ *Ibidem*, pp. 34-35.

²¹ ASCE, *Intendenza Borbonica, Stati Discussi* del Comune di Succivo, a. 1815.

Nome, cognome e residenza	Rendita
Margarita Francesco di Pasquale	117,25
Margarita Valerio fu Gio. Batt.a	67,04
Margarita Girolamo fu Gio. Batt.a	44,08

I Palumbo avevano per la maggior parte una bassa rendita: 10 nelle prime fasce di contribuzione, 2 medi proprietari ed uno con rendita maggiore di 500 ducati. Tutti i Palumbo totalizzavano una rendita di 1249,34 ducati, somma comunque considerevole rispetto a quella dei Margarita, che numericamente erano quasi il doppio. I proprietari maggiori fra essi erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
Palumbo D. Salvatore	521,14
Palumbo Maria Domenica	246,70
Palumbo Giuseppe ²²	161,50

Anche i Luongo erano piccoli proprietari: 10 nelle prime due fasce contributive e due nelle fasce intermedie, con una rendita complessiva di 149,84 ducati. I più tassati erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
Luongo Giuseppe	83,84
Luongo Nicola	16,00
Luongo Gaetano di Nicola	11,50

I Russo erano pure piccoli contribuenti: 7 nelle prime due fasce di contribuzione e due che superavano i 50 ducati di rendita. La rendita totale dei Russo era di 325,29 ducati, molto maggiore di quella dei Luongo, benché fossero inferiori di numero. I Russo che avevano maggiori rendite erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
Russo Giuseppe, e Sabatino	150,40
Russo D. Nicola di Succivo	77,81
Russo D. Tommaso sacerdote di Succivo	42,00

Fra i Pastena vi erano sia piccoli che medi contribuenti: 5 nelle prime due fasce di contribuzione e 4 di medio livello contributivo; in questo caso superavano i 100 ducati di rendita. Tutti i contribuenti con tale cognome sommarono 796,46 ducati di rendita, più del doppio di quella totalizzata dai Russo. I Pastena che possedevano maggiori proprietà erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
Pastena D. Michele Parroco di Succivo ²³	272,00
Pastena Nicola	189,10
Pastena Raffaele	120,00

5. I primi venti contribuenti

I venti maggiori proprietari di Succivo e Teverolaccio totalizzavano insieme una rendita di 20301,80 ducati su una rendita generale di circa 32708 ducati, ripartita fra 298 contribuenti. Pertanto essi avevano il 61,86% di tale rendita, percentuale altissima rispetto alla maggioranza della

²² Giuseppe Palumbo fu più volte impegnato nell'amministrazione comunale come decurione negli anni del Decennio francese. ASCE, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali* (Comune di Succivo), aa. 1806-1815.

²³ Il sacerdote Michele Pastena divenne parroco di Succivo nel 1818 e amministrò la parrocchia fino al 1848, quando gli subentrò l'economista curato don Giovanni Andrea Tinto (Archivio della Parrocchia della Trasfigurazione di Succivo, *Liber IV Defunctorum*).

popolazione (64,43%) che non superava i 50 ducati di rendita.

Fra essi, ben sedici erano forestieri: solo quattro erano i contribuenti residenti, di cui uno ecclesiastico e un benestante locale. Tra i non residenti figuravano diversi nobili napoletani (due principi, due principesse, un marchese e un duca) oltre ad altri cinque contribuenti ecclesiastici, di cui quattro aversani: la Mensa Vescovile di Aversa (antico feudatario di Succivo), la Mensa Arcivescovile di Capua, il Monastero di S. Francesco di Aversa, l'Ave Grazia Plena di Aversa e il Capitolo di Aversa.

Al quadro riassuntivo di *Tabella 3* faccio seguire il dettaglio delle proprietà di ciascun contribuente (ubicazione, estensione, classificazione e rendita), quale si rileva dai Partitari dei primissimi anni.

n.	Cognome, nome, e residenza	Rendita
1	Tricase Principessa di Napoli	3178,33
2	S.A.R. Principe D. Francesco Paolo Borbone	2400,00
3	Mensa Vescovile di Aversa	2185,10
4	Mensa Arcivescovile di Capua	1299,60
5	Bonito D. Francesco Maria Marchese di Ruggiano	1296,09
6	Tocco (di) Cantelmo Stuard Maddalena principessa di Chiaja e Montemiletto	1075,20
7	Colangelo Michele, padre e amm.re di Tommaso, di Napoli	955,56
8	Galvez D.a Matilde Marchesa della Sonora	860,00
9	Bordò D. Luigi di D. Carlo, di Napoli	716,42
10	Bovino Duca	708,75
11	Canosa Principe	680,00
12	Parrilli D. Michelangelo	660,00
13	Monistero di S. Francesco di Aversa	636,00
14	Ave Grazia Plena di Aversa	625,70
15	Iovinella Salvatore di Pasquale, Benestante	574,55
16	Palumbo D. Salvatore	521,14
17	Rossa (della) D. Pietro fu Ant.o di Napoli	521,00
18	Chiesa Parrocchiale di Succivo	457,20
19	Capitolo di Aversa	451,50
20	Magliola Prospero di S. Arpino	429,66

Tabella 3. I maggiori contribuenti di Succivo e Teverolaccio.

Principessa Tricase di Napoli: in località *Limitone* 20 moggia di arbusto (1^a classe) più due piccoli appezzamenti; - *Padre Eterno:* 27 moggia e 270 passitelli di arbusto (1^a cl.); - *Pioppi:* 9 moggia (1^a cl.); - *Via delli Zuni:* 29 moggia (1^a cl.); - *Le 30 Moggia:* 30 moggia (1^a cl.); - *Teverolaccio:* una casa di abitazione grande (65 ducati di rendita), un suolo di 60 passitelli (1^a cl.), un'altra casa di abitazione (32 ducati di rendita), un giardino di 2 moggia e 360 passitelli (1^a cl.) e vari appezzamenti di suolo per un totale di 128 passitelli (1^a cl.).

«Donna Emanuela Pignatelli, principessa di Tricase, figlia di don Giovanni Battista, principe di Marsiconovo, e di donna Luisa d'Avalos d'Aquino d'Aragona dei principi di Pescara; il 5 maggio del 1796 aveva sposato in seconde nozze don Giuseppe Gerardo Gallone, 6° principe di Tricase, barone di Specchia Gallone. Quest'ultimo nel 1784 si era unito a donna Maria Giuseppa Mormile, figlia di don Nicola Maria, duca di Castelpagano, e di donna Caterina Frantone dei principi di Ripa Frantone, ma queste prime nozze non furono consumate.»²⁴

²⁴ www.sardimpex.com/gallone/

Principe D. Francesco Paolo Borbone conte di Trapani, Maggiorato: in località *Ponterotto* un fusaro per una rendita di 2400 ducati. Nello Stato di Sezioni il medesimo bene era stato censito alla Regia Corte, poi soppressa in seguito alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Mensa Vescovile di Aversa: nel luogo chiamato *Starza piccola* 25 moggia e 203 passitelli di arbustato di 1^a qualità (1^a classe); - *Starza grande*: 55 moggia di arbustato 1^a qualità (1^a cl.); - *Paradiso*: 8 moggia di arbustato scelto (1^a cl.); - *Carceri*: 3 case di abitazione (rispettivamente di 3,50, 4 e 9 ducati) e un giardino di 1 moggio e 90 passitelli (1^a cl.). Le 8 moggia in località *Paradiso* nello Stato di Sezioni erano censite a Sabatino Russo.

La Mensa Vescovile di Aversa aveva, altrove, le seguenti rendite: 1938,32 ducati in Aversa per 74 moggia e 290 passitelli di terreni; 66 ducati in Vico di Pantano per 12 moggia; 39 in Orta per 1 moggio e 450 passitelli²⁵.

Mensa Arcivescovile di Capua: possedeva in località *Lastricata* 62,191 moggia di campestre (1^a classe); 20 moggia di fenile (1^a cl.) e 2 piccole case di abitazione (entrambe con rendita di 1 ducato).

La Mensa Arcivescovile di Capua possedeva molte rendite in altri Comuni della provincia, anche non appartenenti all'Arcidiocesi di Capua: 16042,40 ducati in Marcianise per 282 moggia; 4618,33 ducati in Canello ed Arnone per 2000 moggia; 2597,33 ducati in Macerata per 126,05 moggia; 2535,26 ducati in Grazzanise (comprensivi della rendita in S. Maria la Fossa, quale Comune riunito) per 1148 moggia; 2147 ducati in Capua per 165 moggia; 1698,54 ducati in Sparanise per 77 moggia; 1515,50 ducati in Bellona per 185 moggia; 742,50 ducati in Capodrise per 45 moggia; 92,40 ducati in Caserta per 42 moggia e 640 ducati in S. Prisco, appartenenti al *Dominio della Corona per la Mensa Arcivescovile di Capua*²⁶.

D. Francesco Maria Bonito, marchese di Ruggiano: nel luogo denominato *Pioppi* 10 moggia di arbustato di 2^a qualità (4 di 1^a classe, 3 di 2^a e 3 di 3^a), prima censite al marchese Nicola Macedonio di Napoli; - *Pagliarone*: 14 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.), nello Stato di Sezioni intestate all'Amministrazione di S. M. per il Monastero di S. Domenico; - *Terranova*: 18 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.), precedentemente intestate al marchese Nicola Macedonio di Napoli; - *Felaco*: 8 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.), precedentemente censite a Giuseppe Luongo; - *Mezzo Succivo*: un basso con rendita di 1 ducato), prima censito a Salvatore Mozzillo; - *L'Arco*: una casa di abitazione (con rendita di 5 ducati), precedentemente caricata agli eredi di Onofrio Lampitelli; - *Arene*: 3 bassi (con rendita di 5 ducati ciascuno) I seguenti beni erano precedentemente caricati a Luigi Macedonio, cavaliere in Napoli; - *Strada delle Croci*: una casa di abitazione grande (con rendita di 33 ducati); *Succivo*: 220 passitelli di giardino (1^a cl.); un altro giardino di 1 moggio (1^a cl.); 2 case di abitazione (di 4 e 3 ducati di rendita) e un giardino di 30 passitelli (1^a cl.); - *Bottega*: una casa di abitazione grande (con rendita 44 ducati), un'altra media (censita a 12,50 ducati) e un'altra più piccola (5 ducati di rendita), un giardino di 1 moggio e 270 passitelli (1^a cl.); - *Strada delle Croci*: due piccole case di abitazione; - *Mezzo Succivo*: una casa di abitazione più grande (con rendita di 30 ducati) e altre due medie (con rendita di 10 e 15 ducati).

«Francesco Maria Bonito, principe di Casapesenna aveva sposato Francesca Macedonio, figlia di Marcantonio, marchese di Ruggiano, alla quale nel dicembre del 1838 fu concesso il titolo di marchesa di Ruggiano per refuta del padre Marcantonio. Il Bonito abitava in Napoli e possedeva altre seguenti rendite: 2960,90 ducati in San Cipriano per 141 moggia e 570 passitelli di territori; 2956,80 ducati in Casal di Principe per 42 moggia; 1204 ducati in Orta per 57 moggia e 198 ducati in Teverola per 9 moggia²⁷. La famiglia Bonito aveva goduto di nobiltà di Napoli, Amalfi, Scala,

²⁵ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Aversa, Vico di Pantano e Orta.

²⁶ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Marcianise, Canello, ed Arnone, Macerata, Grazzanise, Capua, Sparanise, Bellona, Capodrise, Caserta e S. Prisco

²⁷ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di San Cipriano, Casal di Principe, Orta e Teverola.

Ravello, Lettere, Messina, Girgenti e nel Cilento. Ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1577; ebbe il titolo di principe di Casapesenna dal 1640.»²⁸

Maddalena di Tocco Cantelmo Stuard, principessa di Acaja e Montemiletto: in località *Fossarina* 42 moggia e 540 passitelli di arbustato di prima qualità (1^a classe), precedentemente caricati al duca di Sicignano di Napoli; - *Pantaniello*: due appezzamenti di 1 moggia e 90 passitelli di arbustato 1^a qualità (1^a cl.), prima caricati l'uno a Giuseppe Capuano e l'altro a Salvatore Chiariello.

«Donna Maria Maddalena di Tocco Cantelmo Stuard (o Stuart), principessa di Acaia e Montemiletto, era nata probabilmente nel 1786 da don Carlo II di Tocco, principe di Montemiletto, di Pettorano, di Acaia, duca di Popoli, di Belvedere, marchese di Paduli, Montefalcioni, Monocalzate e Serra e conte di Montaperto, e da donna Maria Antonia Carafa Cantelmo Stuart, figlia del principe di Roccella don Gennaro I e di donna Teresa Carafa, duchessa di Forlì. I di Tocco si erano imparentati con i Cantelmo Stuart nel 1724 grazie al matrimonio di don Leonardo VII di Tocco con donna Camilla Cantelmo Stuart, principessa di Pettorano, duchessa di Popoli, marchesa di Paduli, figlia ed erede del principe don Restaino e di donna Beatrice Cantelmo Stuart. Da questo momento i loro discendenti assunsero il cognome di Tocco Cantelmo Stuart»²⁹.

D. Michele Colangelo, padre e legittimo amministratore del figlio D. Tommaso di Napoli: in località *Pizzo del Castagno* una casa di abitazione di 3 bassi (8^a cl.); l'«aja astricata»; 44 moggia e 376 passitelli di arbustato di 1^a qualità (31 di 1^a cl. e 13,376 di 3^a). Le suddette proprietà nello Stato di sezione erano caricate a Bartolomeo Dino di Napoli.

Il Colangelo possedeva anche una rendita di 575,20 ducati in Casapuzzano per 36,770 moggia di territori³⁰.

D.a Matilde Galves (anche se nei Partitari si legge Galzez), **marchesa della Sonora:** nel luogo denominato *Fossarina* 10 moggia di arbustato 1^a qualità (1^a classe); due case di abitazione (entrambe di 2 ducati di rendita); - *Massariola*: 8 moggia di arbustato di 1^a qualità (4 di 1^a cl. e 4 di 2^a); - *Canale*: altre 18 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.). Le predette proprietà nello Stato di Sezioni erano attribuite al Principe di Canosa.

«Donna Matilde era probabilmente figlia di don Josè de Galvès, 1^o marchese della Sonora, segretario di Stato spagnolo, nata il 24 ottobre 1768, sposata il 7 agosto 1795 con don Raimondo Capece Minutolo dei principi di Canosa, patrizio napoletano che nel 1815 fu brigadiere dell'esercito napoletano e poi Maresciallo di Campo. Donna Matilde morì il 1^o dicembre del 1839 lasciando il titolo di marchesa della Sonora alla figlia donna Paolina Capece Minutolo. Quest'ultima era nata a Vienna il 19 ottobre 1803 e, dopo essere diventata marchesa della Sonora, si sposò nel gennaio del 1841 con don Francesco del Balzo, dei duchi di Caprigliano, nobile di Capua.»³¹

D. Luigi Bordò di D. Carlo, di Napoli: nella località *Sagliano* 16 moggia e 270 passitelli di arbustato 1^a qualità (1^a classe); - *Pizzo d'Arena*: 3 moggia e 770 passitelli di giardino (1^a cl.); - *Il Greco*: 7 moggia e 270 passitelli di arbustato scelto (1^a cl.); - *Pizzo*: tre piccole case di abitazione (stimate rispettivamente 4,50, 2,50 e 4 ducati) e un suolo di 30 passitelli (1^a cl.). I suddetti terreni nello Stato di Sezioni erano attribuiti al duca di Bagnoli, mentre le case di abitazione erano di Sabatino Russo le prime due e di Girolamo di Vilio la terza.

«Il Bordò fu un componente della Camera consultiva di Commercio negli anni 1824, 1833 e 1834. D. Luigi, invece, fu due volte designato nelle terne come giudice ordinario del Tribunale di Commercio di Napoli, negli anni 1828-1829, ma

²⁸ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli 1879, vol. I, pp. 123-124.

²⁹ www.sardimpex/ditocco/. Sulla famiglia di Tocco cfr. CANDIDA GONZAGA, cit., vol. II, pp. 69-71; V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, vol. VI, Milano 1928-35, pp. 84-87.

³⁰ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Orta.

³¹ www.sardimpex/capeceminutolo/principidicanosa

non riuscì ad essere eletto.»³²

Duca di Bovino: nel luogo detto *Lastracata*, 5 moggia di fenile (1^a classe); 54 moggia e 675 passitelli di campestre infimo (di cui 30 di 1^a, 12 di 2^a e 12 e 675 di 3^a cl.) e due piccole case di abitazione (con rispettive rendite di 2 e 1 ducato).

Carlo Guevara Suardo, duca di Bovino, aveva altre rendite in altri Comuni limitrofi: 44592,79 ducati in Marcianise per un totale di 741,19½ moggia di territori; 338 ducati in Gricignano per 26 moggia; 292,20 ducati in Recale per 4 moggia³³.

«Don Carlo era nato nell'agosto del 1780 da don Prospero Guevara Suardo, duca di Bovino e di Castel Airola, signore di molte terre, patrizio napoletano e gran siniscalco del regno di Napoli, cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro e gentiluomo di Camera del re di Napoli e Sicilia, e da donna Anna Cattaneo della Volta, figlia di don Francesco, principe di San Nicandro, duca di Casalmaggiore, duca di Termoli e conte di Anversa, e della principessa donna Maria Boncompagni Ludovisi dei principi di Piombino. Il 30 aprile 1798 aveva sposato donna Maria Maddalena Serra, figlia del marchese Giovanni Battista, patrizio genovese, e di donna Maria Antonia Oliva Grimaldi, principessa di Gerace³⁴. Egli possedeva un palazzo in Recale denominato la "Torre", nella località omonima, dimora della famiglia da più secoli, consistente in 9 membri inferiori (magazzini, bassi e camere varie) e 37 camere superiori (gallerie, stanze da letto, anticamere, riposto, cucina, sale e stanze varie) e 4 moggia di giardino³⁵. La presenza dei Suardo nella residenza in Recale è documentata dal 1665 nella numerazione dei "fuochi", dove vengono qualificati come una famiglia nobile napoletana che «va e viene da detto casale»³⁶. In un documento notarile del 1676 ritroviamo che Prospero Suardo risiedeva nella "Torre" di Recale³⁷. Nel 1557 Prospero Suardo aveva acquistato il "feudo dell'Acerra alias Capodrise" da Alfonso III de Cardenas, conte di Acerra, per la somma di 550 ducati. Il feudo di Capodrise era una dipendenza della contea di Acerra (il feudatario aveva titolo di barone³⁸) e comprendeva Capodrise, Marcianise, Castel Airola, San Marcellino, Lorianò, e vassalli del territorio delle città di Capua e di Aversa. La città di Capua cercò di riacquistare il feudo, ma la contesa che ne nacque fu chiusa nel 1561 con il parere del Sacro Regio Consiglio, che sancì la legittimità della vendita del feudo al Suardo³⁹. Ricordiamo che il feudo di Bovino era stato comprato da don Giovanni I Guevara nel 1564, dal Regio Fisco, per la somma di 38.000 ducati, ma egli fu riconosciuto 1° duca di Bovino con il diploma soltanto il 10 febbraio 1575. Successivamente i Guevara si unirono ai Suardo attraverso il matrimonio di don Giovanni Maria, in data 11 maggio del 1732, con donna Anna Maria Suardo, 4^a duchessa di Castel Airola, figlia ed erede di don Gennaro Suardo, duca di Castel Airola e patrizio napoletano, e di donna Cornelia Caracciolo dei duchi di Castelluccio»⁴⁰.

Principe di Canosa: nella località *Ponterotto* 20 moggia di campestre infimo (1^a classe) e 40 moggia di fenile (1^a cl.).

«Il titolo di principe era detenuto da don Fabrizio Capece Minutolo, 3° principe di Canosa dal 1785, che nel febbraio 1766 aveva sposato donna Rosalia di Sangro, figlia di don Raimondo, principe di Sansevero, e di donna Carlotta Gaetani d'Aragona dei duchi di Laurenzana. Dal matrimonio nacque il 6 marzo 1768 don Antonio Capece Minutolo, divenuto nel 1817 4° principe di Canosa, che fu ministro di polizia nel 1816 e 1821 e si distinse come pensatore politico e autore di importanti saggi sulla società e l'amministrazione del regno di Napoli e poi delle Due Sicilie. I principi di Canosa appartenevano ad un ramo della famiglia Capece Minutolo, che nel 1704 con don Fabrizio aveva acquistato il feudo di Canosa sub asta dai creditori della famiglia Affiatati per la somma di 48.000 ducati. Il 1° principe di Canosa fu lo stesso don Fabrizio, nominato con privilegio del 3 luglio 1712. Nel 1748 il principe era don Antonio Capece Minutolo, nato il 13 febbraio 1712 a Canosa dal suddetto don Fabrizio e da donna Giovanna Cigala (o Cicala), figlia di don Giovanni Battista, principe di Tiriolo, e di donna Caterina Caracciolo dei principi di Marsicovetere. Don Antonio

³² ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI (ASCCN), *Registri delle Deliberazioni*: 1828-1831, 1838, 1860.

³³ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Marcianise, Gricignano e Recale.

³⁴ www.sardimpex.com/guevara/

³⁵ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (di seguito ASNA), *Regia Camera della Sommaria, Patrimonio*, Catasti Onciari di Recale.

³⁶ ASNA, *Regia Camera della Sommaria, Patrimonio*, Frammenti di Fuochi, Numerazione di Fuochi, n. 323, 1665.

³⁷ ASCE, Atti del notaio Giulio Cesare Stellato, a. 1676: «in torre Ricalis ut residet».

³⁸ G. CAPORALE, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Napoli, 1890, pp.478-484; V. MORIELLO, *Capodrise, brevi notizie storiche fino al 1800*, San Nicola la Strada, 1982.

³⁹ *Archivio Comunale di Capua* presso la BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO DI CAPUA, sezione cancelleria antica.

⁴⁰ www.sardimpex.com/guevara/

divenne 2° principe di Canosa alla morte del padre nel 1730 e sposò nel 1737 donna Teresa Filangieri, figlia di don Gaetano, principe di Arianello, e di donna Anna Maria de Ponte dei duchi di Flumeri, che era già vedova di don Giuseppe de Ponte, duca di Flumeri»⁴¹.

D. Michelangelo Parrilli: in località *Terranova* 18 moggia di arbustato d'eccezione (1^a classe); - *Felaco*: 8 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.). Nello Stato di Sezioni i predetti terreni erano entrambi attribuiti al duca di Gaeta.

L'avvocato don Michelangelo aveva anche una rendita di 90 ducati in Orta per 360 passitelli di terreno⁴².

Monastero di S. Francesco di Aversa: nel luogo chiamato *Lastracata* 3 moggia di campestre infimo (1^a classe); - *Venti*: 3 moggia e 450 passitelli di arbustato 2^a qualità (1^a cl.); - *Masseria Arsa*: 23 moggia di arbustato 1^a qualità (13 di 1^a, 5 di 2^a e 5 di 3^a cl.). Nello Stato di Sezioni i territori in località Masseria Arsa erano attribuiti al duca Valentino.

Il Monastero delle Monache di S. Francesco di Aversa possedeva molte altre rendite in vari Comuni della provincia, in particolare in alcuni appartenenti alla diocesi aversana: 11554,21 ducati in Casal di Principe per 264 moggia e 455 passitelli di territorio; 2164,31 ducati in Villa di Briano per 23 moggia e 74 passitelli; 1731,33 ducati in Frignano Maggiore per 104 moggia e 336 passitelli; 1332,52 in Aversa per 37 moggia e 175 passitelli; 1313,80 in Lusciano per 57 moggia e 720 passitelli; 1168,62 in San Cipriano per 80 moggia e 189 passitelli; 1141,60 in Parete per 73 moggia; 704,06 in Gricignano per 34 moggia e 630 passitelli; 604,37 in Casaluce per 36 moggia e 34 passitelli; 537 in S. Marcellino per 24 moggia e 90 passitelli; 377 in Vico di Pantano per 29 moggia; 216,60 in Orta per 9 moggia e 870 passitelli; 210 in Trentola per 10 moggia; 10,50 in Carinaro per 630 passitelli⁴³.

L'Ave Grazia Plena di Aversa: in località *Lastricata* 15 moggia e 360 passitelli di campestre infimo d'eccezione (1^a classe); - *Campo di Vetrigola*: 26 moggia e 720 passitelli di campestre (1^a cl.), 10 moggia di campestre (3^a cl.) e 6 moggia e 630 passitelli di arbustato infimo d'eccezione.

L'A.G.P. di Aversa aveva molti possedimenti in altri Comuni di Terra di Lavoro, soprattutto in quelli appartenenti alla diocesi di Aversa: 12663,40 ducati in Casal di Principe per 264,455 moggia di terreni; 6278,28 ducati in Aversa per 228,20 moggia; 3878,50 ducati in S. Marcellino per 53,336 moggia; 3497,71 in Gricignano per 158,720 moggia; 3481,44 in Vico di Pantano (attuale Villa Literno) per 303,200 moggia; 2150,87 in Lusciano per 30,809 moggia; 1260,93 in Cesa per 51,577 moggia; 1212,64 in Villa di Briano per 62,120 moggia; 795,90 in Parete per 37,180 moggia; 599,20 in Frignano Maggiore per 30,30 moggia; 561,80 in Carinaro per 28,130 moggia; 457 in Casaluce per 21,280 moggia⁴⁴. Inoltre aveva 150 ducati di rendita in S. Antimo, nella provincia di

⁴¹ N. DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma 1998, pp. 94-98; CANDIDA GONZAGA, cit., vol. V, pp. 104-110. Sulla figura del principe Antonio Capece Minutolo si vedano: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1975, vol. 18°, pp. 452-459; ASNA, *Archivio Borbone, Carte Canosa*, f. 250; ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Segreteria di Stato, Carte Canosa*; W. MATURI, *Il principe di Canosa*, Firenze 1944; *Le Carte Canosa nell'Archivio Borbone*, in «Archivio Storico delle province napoletane», Napoli, n. XLI, 1961, pp. 327-366; B. CROCE, *La giovinezza del principe di Canosa*, Napoli 1926; ID., *Il principe di Canosa*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1927, pp. 225-252; G. BELTRANI, *Il magistrato della Città di Napoli e la difesa del principino di Canosa per i fatti del '99*, in «Archivio Storico delle province napoletane», Napoli, n. XXVI, 1900, pp. 343 e sgg.; F. SCHLITZER, *Il principe di Canosa e il processo per l'assassinio di F. Giampieri* in «Rassegna Storica del Risorgimento», XIII, 1936, pp.1508-1511. Per la genealogia cfr. www.sardimpex.com/capeceminutolo/principidicanosa/, www.capeceminutolo.it.

⁴² ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Orta.

⁴³ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Casal di Principe, Villa di Briano, Frignano Maggiore, Aversa, Lusciano, San Cipriano, Parete, Gricignano, Casaluce, S. Marcellino, Vico di Pantano, Orta, Trentola e Carinaro.

⁴⁴ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Casal di Principe, Aversa, S. Marcellino, Gricignano, Vico di Pantano, Lusciano, Cesa, Villa di Briano, Parete, Frignano Maggiore, Carinaro e Casaluce.

Napoli, per 4 case di abitazione e un giardino di 3 moggia⁴⁵.

Salvatore Iovinella di Pasquale, benestante: nel luogo denominato *L'Arcidiacono* 4 appezzamenti di arbustato di 1^a qualità per un totale di 4 moggia e 450 passitelli (1^a classe), che nello Stato di Sezioni erano attribuiti a Carmine, Tommaso e Pasquale Iovinella e a Giacomo della Corte; - *Sagliano*: 3 moggia e 540 passitelli (2,540 di 1^a e 1 di 2^a cl.) di arbustato di 1^a qualità, che nello Stato di Sezioni erano censite a Vincenzo Palumbo; - *Due Vicciole*: 2 moggia e 720 passitelli (1^a cl.) di arbustato infimo, nello Stato di Sezioni attribuite a Giovan Battista Margarita; - *Sagliano*: 3 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.); - *Pioppi*: 7 moggia e 270 passitelli di arbustato di 2^a qualità (4 di 1^a, 1,270 di 2^a e 2 di 3^a cl.), nello Stato di Sezioni attribuite a Pasquale Margarita; - *Anguillara*: 1 moggio e 810 passitelli di campestre (1^a cl.), che nello Stato di Sezioni erano tassate a Nicola e Saverio de Angelis; - *Sagliano*: 1 moggio e 540 passitelli di arbustato di 1^a qualità (2^a cl.), nello Stato di Sezioni censite a Giuseppe Luongo; - *Pioppi*: 2 moggia e 360 passitelli di arbustato di 2^a qualità (1^a cl.), nello Stato di Sezioni censita a Berardino Bocchino; - *Olmo*: 3 bassi per una rendita di 6 ducati, nello Stato di Sezioni tassati a Salvatore Capuano; - *Canne*: una piccola casa di abitazione (4,50 ducati), nello Stato di Sezioni censita a Berardino Bocchino; - *Capo di Bove*: una casa di abitazione più grande (13,50 ducati) e tre case di abitazione più piccole (di 2, 4 e 5 ducati) con un piccolo giardino di 10 passitelli (1^a cl.), nello Stato di Sezioni attribuite a Carmine Iovinella; altre tre case con rendite medie (7,80, 9 e 10 ducati), precedentemente censite agli eredi di Girolamo Margarita. Salvatore Iovinella aveva anche una rendita di 176 ducati in Orta per 7 moggia di territori⁴⁶.

D. Salvatore Palumbo: nella località *Due Vicciole* 6 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a classe), che nello Stato di Sezioni erano censite agli eredi di Antonio Palumbo; - *Torre di Palumbo*: 4 moggia e 630 passitelli di arbustato infimo (1^a cl.); - *Massariola*: 8 moggia di arbustato di 1^a qualità (4 di 1^a e 4 di 2^a cl.) e una piccola casa di abitazione tassata per 2 ducati; - *Pizzo*: 5 case di abitazione (con rendite di 1,50, 4,50, 5, 5 e 16 ducati); - *Capo di Bove*: una casa di abitazione media (tassata per 10,50 ducati) con un giardino di 60 passitelli (1^a cl.), che nello Stato di Sezioni erano tassate a Felice Palumbo; - *Canale*: 1 moggio e 175 passitelli di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.); - *Pizzo del Castagno*: 3 moggia di arbustato di 1^a qualità (2^a cl.). Questi due ultimi territori nello Stato di Sezioni erano tassati a Giuseppe di Vilio.

Pietro della Rossa fu Antonio, di Napoli: nel luogo detto *S. Pietro* 1 moggio di campestre (1^a classe) e 21 moggia di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.), che nello Stato di Sezioni erano tassate al padre. Don Antonio della Rossa, ex Caporuota in Napoli, aveva posseduto varie proprietà in diversi Comuni: in S. Arpino un imponibile di 321 ducati per 14,0090 moggia di terreni vari e 3 case, di cui una con giardino; in Afragola 17,410 moggia (8,410 di 1^a e 9 di 2^a) per una rendita di 574,80 ducati⁴⁷.

«Don Antonio era nato il 22 luglio 1748 in Sant'Arpino dal dottor don Giuseppe della Rossa e da donna Grazia de Luca. Avviato agli studi giuridici presso l'Università Napoletana, ne uscì laureato con lode e con gli auspici di una brillante carriera. Il 30 ottobre 1777 sposò donna Vincenza Castaldo, nata il 18 aprile 1753 dal magnifico don Giacinto, di cospicua e nobile famiglia, e da donna Maria Laudiero, e si trasferì nella casa della famiglia Castaldo nella Piazza (detta attualmente del Municipio). Dopo aver dapprima esercitato l'avvocatura, entrò in Magistratura iniziando la carriera come giudice consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, continuando comunque l'attività forense presso le Giurisdizioni Superiori in Napoli, dove aveva la sua abitazione e studio, come era consuetudine dei più illustri avvocati del tempo. Fu poi commissario interino del Tribunale di Campagna. Il della Rossa fu uomo di notevole

⁴⁵ ASNA, *Catasto Provvisorio*, II versamento, n. 232, Stato di Sezioni di S. Antimo. In tale Comune l'A.G.P. era denominata *Reale Stabilimento della Nunziata d'Aversa*.

⁴⁶ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Orta.

⁴⁷ ASNA, *Catasto Provvisorio*, II versamento, n. 238, Stato di Sezioni di S. Arpino, a. 1811, C55-C58, D71-D73. ID., Stato di Sezioni di Afragola.

prestigio e si distinse per la sua fedeltà alla causa borbonica. Nel 1784 fece ristrutturare a proprie spese la Chiesa di S. Giovanni Battista, che probabilmente era stata di padronato della famiglia Castaldo⁴⁸. Nel 1799 il cardinale Ruffo lo inserì nella Giunta di Stato, che ebbe poi l'ingrato compito di processare i patrioti della Repubblica Napoletana. Poi fu nominato presidente del Tribunale di Polizia, direttore di Polizia e nel 1804 Caporuota del Sacro Regio Consiglio (l'equivalente dell'odierno presidente di Sezione della Corte di Cassazione), carica che mantenne fino alla soppressione del S.R.C. con legge dell'agosto del 1808. Nel 1806-07 fu controllore della Municipalità di Aversa. Il 10 febbraio del 1806 morì la moglie donna Vincenza e fu sepolta nella Chiesa di S. Giovanni Battista in Afragola. Don Antonio morì il 10 maggio 1817 nella sua abitazione di Napoli, nel Borgo di S. Antonio Abate assistito da due suoi studenti⁴⁹.

Chiesa parrocchiale di Succivo: nella località *Sopra l'Arena* 4 moggia e 360 passitelli di arbustato di 1^a qualità (2^a classe); - *Cappella Madonna delle Grazie:* 2 moggia e 40 passitelli di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.) di cui una piccola parte era censita nello Stato di Sezioni a Giuseppe Luongo; - *Cappelluccia:* 4 moggia e 250 passitelli di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.), delle quali 2 moggia e 630 passitelli nello Stato di Sezioni erano tassate al Monte Ciarletta di Napoli; - *Sagliano:* 1 moggio di arbustato di 1^a qualità (1^a cl.); - *Morelle:* 3 moggia e 630 passitelli di arbusto (1^a cl.); - *Sagliano:* 2 moggia e 720 passitelli di arbustato (1^a cl.); - *Capo di Bove:* 2 case di abitazione (tassate rispettivamente 6 e 3 ducati) e un giardino di 270 passitelli (1^a cl.)⁵⁰.

La parrocchia possedeva anche 44 ducati di rendita in S. Arpino per 3 moggia di terreno⁵¹.

Capitolo di Aversa: nel luogo denominato *Starza* 10 moggia e 450 passitelli di campestre (1^a classe); - *Gaudiello:* 11 moggia di campestre (7 di 1^a e 4 di 2^a cl.) e 4 moggia di arbustato di 1^a qualità (3 di 1^a e 1 di 2^a cl.). Il Capitolo di Aversa possedeva molte altre rendite nei Comuni della diocesi: 1810,60 ducati in Casal di Principe per 36 moggia di terreni; 1008,91³/₄ ducati in S. Marcellino per 24 moggia e 90 passitelli; 986,06 ducati in Aversa per 42 moggia e 490 passitelli; 960,50 in Villa di Briano per 59 moggia; 900 in Teverola per 69 moggia e 450 passitelli; 830 in Parete per 37 moggia e 270 passitelli; 762,91 in Casaluce per 48 moggia e 344 passitelli; 678,31 in Carinaro per 43 moggia e 548 passitelli; 535,10 in Frignano Maggiore per 31 moggia e 180 passitelli; 490,18 in Vico di Pantano per 45 moggia e 540 passitelli; 479,37 in Casapuzzano per 5 moggia e 390 passitelli; 292,14 in Gricignano per 16 moggia e 90 passitelli; 286,50 in San Cipriano per 19 moggia e 630 passitelli; 162 in Trentola per 9 moggia e 17,64 in Lusciano per 720 passitelli⁵².

Prospero Magliola di S. Arpino: nella località *Sopra l'Arena* 8 moggia e 816 passitelli di arbustato di 1^a qualità (4 di 1^a, 3 di 2^a e 1,816 di 3^a cl.); 5 moggia e 226 passitelli di arbustato di 1^a qualità (2^a cl.), che nello Stato di Sezioni erano tassate al canonico di Cesa Francesco Marino e 1 altro moggio di arbustato di 1^a qualità (2^a cl.), censito nello Stato di Sezioni a Giuseppe Luongo; - *L'Arcidiacono:* 3 moggia di arbustato di 1^a qualità (1 di 1^a e 2 di 2^a cl.).

Il Magliola aveva anche altre rendite: 105,50 ducati in S. Arpino per 2 moggia di territorio, una casa di 12 membri di 1^a cl. e un giardino di 90 passitelli⁵³, e 124,80 ducati in Orta per 5 moggia e 180 passitelli di terreno⁵⁴.

⁴⁸ C. PASINETTI, *Notizie sulla Chiesa di S. Giovanni Battista di Afragola ove fu sepolta la moglie di Antonio della Rossa*, a cura dell'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore s.d.

⁴⁹ Tutte le notizie sulla vita di Antonio della Rossa e sulla famiglia Castaldo di Afragola sono state tratte dall'interessantissima opera di M. CORCIONE - M. DULVI CORCIONE, *Antonio della Rossa, note per una ricostruzione biografica*, a cura dell'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore s.d.

⁵⁰ Per confrontare tali possedimenti con quelli della Parrocchia nel periodo 1759-1766, secondo l'Inventario fatto dal parroco Scipione Letizia cfr. *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Succivo...*, cit., pp. 64-71.

⁵¹ ASNA, *Catasto Provvisorio*, Il versamento, n. 238, Stato di Sezioni di S. Arpino, a. 1811, C45.

⁵² ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Casal di Principe, S. Marcellino, Aversa, Villa di Briano, Teverola, Parete, Casaluce, Marinaro, Frignano Maggiore, Vico di Pantano, Orta, Gricignano, San Cipriano, Trentola e Lusciano.

⁵³ ASNA, *Catasto Provvisorio*, Il versamento, n. 238, Stato di Sezioni di S. Arpino, a. 1811, D240-D241.

⁵⁴ ASCE, *Catasto Provvisorio*, Partitari di Orta.

Il Comune di Succivo: in località *Sopra l'Arena* 258 passitelli di arbustato di 1^a qualità (3^a cl.); - *Mezzo Soccivo*: 1 basso di 4^a cl.